

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Caro Amato, vorrei ricordarti...

MASSIMO L. SALVADORI

Caro Amato ho letto anch'io con l'interesse dovuto non solo all'importanza del tuo ruolo istituzionale in un momento così importante per la sorte comune ma anche alla stima e alla amicizia per te. L'intervista che hai rilasciato domenica scorsa alla Repubblica Tv dirò subito che ho apprezzato la determinazione con cui hai stabilito un legame non scindibile fra l'esecuzione del tuo programma e la tua permanenza al potere. Hai messo così al centro una questione di fiducia stabilendo nessi ben precisi: il paese ha bisogno di una urgente opera di risanamento; considero il mio programma l'unico mezzo possibile, se le forze politiche e il Parlamento mi negheranno il consenso ne trarrò le conseguenze; non sto ad entrare nel merito del tuo programma di risanamento economico e dei nodi che esso comporta, altri è in condizione di farlo molto meglio di me. Vorrei invece fare alcune osservazioni che riguardano la natura della crisi che il paese sta attraversando e le insufficienze politiche oggettive della presente formula di governo le quali sono tali da creare ostacoli probabilmente insormontabili all'esecuzione efficace della stessa manovra economica.

Tu e il tuo governo avete sottolineato e sottolineato con forza che il disastro contro al quale l'Italia sta andando può essere allontanato all'unica condizione che il nostro paese ritrovi la fiducia del sistema economico e politico internazionale. Giustissimo. Ma allora il ragionamento deve continuare: fino ad arrivare al nocciolo della questione della fiducia, la quale ha due componenti inscindibili: quella degli altri paesi verso il nostro e - ancora più determinante - quella del paese verso il suo governo. Senza questo duplice recupero di fiducia nulla si può fare e nulla potrà essere fatto all'altezza dei problemi da affrontare.

La nostra crisi economica altro non è che la traduzione o lo specchio in una chiave specifica di tutte le altre crisi che contemporaneamente attanagliano l'Italia. In ciò sta la tremenda difficoltà della situazione. Fatta - bisogna certo dirlo - è il prodotto di molteplici responsabilità che riguardano l'insieme delle parti politiche e sociali, ma occorre non perdere mai di vista che le forze che hanno esercitato il potere negli anni durante i quali si è preparato il disastro sono per ciò stesso le maggiori responsabili. Ecco dove sta il problema a cui nella tua intervista non hai dato risposta: possono quelle stesse forze chiedere e ottenere la fiducia necessaria?

Hai affermato che l'Italia sta attraversando una crisi paragonabile per gravità a quella del 1946-47. Ma la differenza fra i due è oggi sta proprio nel rapporto di fiducia. Allora pur nelle divisioni interne al paese vi erano lo slancio comune dell'antifascismo, la conquista della democrazia, la generale volontà di ricostruzione. Prendiamo un altro esempio. La risposta di Roosevelt dopo la crisi del 1929 fu vincente prima che in campo economico in quello politico perché incarnando un cambiamento qualitativo di indirizzo di governo riuscì a mobilitare le energie spirituali e morali della nazione. Tutta diversa è la situazione del governo in carica che indipendentemente dalla volontà e dalle qualità tue o di chiunque altro comunica prevalentemente un messaggio di continuità con il passato a cui dobbiamo voltare le spalle. Il paese sa che esiste una situazione di vera e propria emergenza e che non possono farsi i miracoli. Ma in primo luogo la massa dei lavoratori e gli strati sociali più deboli hanno bisogno dell'inequivocabile garanzia che la politica dei sacrifici vada di pari passo con un'adequata risanamento del potere politico e della certezza che quelli che siano gli ostacoli tecnici esista il concreto proposito di lottare decisamente con i mezzi possibili per accompagnare sacrifici ed equità. Se non c'è l'attuale governo questo segnale non è in grado di lanciarlo e si creosco un solco profondo fra il bisogno di consenso sociale e la possibilità di ottenerlo. Ecco dove sta il deficit di fiducia di cui soffre l'attuale formula di governo.

Alla fine della tua intervista dando una spiegazione dell'inerzia e dei guasti prodotti dai governi del passato tu hai detto che «il coraggio arriva solo quando il pericolo diventa realtà». Ebbene oggi la prova del coraggio per tutti è data, credo dai segnali della formazione di un governo di svolta, una svolta nello spirito e nei metodi dell'insieme del governo. L'elaborazione di un programma di governo da parte delle forze che ti affidano il tuo che mostri la maturità sostanziale di chi ti sfida. È in gioco, ormai non possiamo, più nutrire illusioni, la credibilità di quel sistema democratico che consideriamo nostro grande bene comune.

Gianni Letta vicepresidente della Fininvest risponde a Corrado Augias che ieri su questa pagina ha accusato la Tv di essere diventata «una schifezza». «Le diffidenze degli intellettuali verso la televisione non sono mai morte» dice Letta che accusa la Rai «È vero nei programmi c'è una corsa al ribasso. Ma perché il servizio pubblico ha abdicato al suo ruolo per inseguire l'audience»

ANNA MARIA QUADRONI

Augias ce l'ha con la televisione volgare e pettegola. Baglioni spiega che ormai predilige il rapporto diretto col suo pubblico. «L'importante - dice - è che tutto si consumi fuori dalla tv. La tv è come un frigo che funziona male conserva anche ciò che non è più commestibile». Antonio Ricci illustra la sua filosofia: «Lo scopo della mia vita è togliere credibilità al mezzo televisivo per questo faccio *Striscia la notizia*. Perché la gente non capisca più qual è il vero e quale la satira e guardi con diffidenza a tutto. Dicono della tv e per una sola giornata (sen) non c'è male. «Cosa vuole è roba di tutti i giorni. Sparare sulla televisione ormai è uno sport nazionale, un riflesso di quella guerra che oppone i giornali alla tv per ragioni mercantili legate alla spartizione della pubblicità - incassa sorride Gianni Letta vice presidente Fininvest. Però non darsi troppo ascolto a tutta questa enfasi negativa».

Non mi dirà che Augias giudica la tv corrente una schifezza per via del budget pubblicitario dei quotidiani.

Ma non lo parlavo di un riflesso condizionato dei giornali contro la tv. Quello di Augias (che io stimo moltissimo) è certamente un altro discorso. Un'analisi acuta dove è peraltro difficile non trovare qualcosa da condividere. Tuttavia mi lasci dire che questa polemica riecheggia i toni della disputa tra apocalittici e integrati si pone su un piano troppo astratto colto e intellettualistico. Risente di quell'atteggiamento un po' snob che se mi è consentito usare un'espressione immedia data forse un po' volgare e televisiva chiamerei puzza sotto il naso.

Ma non crede che la tv spazzatura abbia dato un contributo decisivo a rafforzare la distinzione tra cultura del «mandarino» e prodotti destinati al grande pubblico? La cultura in fatti è ormai solo per i «mandarini».

Non corra ci arriviamo. Ora si parla di tv spazzatura ma per anni la polemica è stata diretta contro la televisione in quanto tale.

Ma la disputa tra apocalittici e integrati è roba degli anni Sessanta. Oggi Eco scrive altre cose sui media.

Non è vero che è solo roba vecchia. Un certo tipo di intellettualismo non è mai morto.

Un tempo gli intellettuali si sono scagliati contro il cinema poi contro la televisione e in tempi recenti contro la pubblicità. E se vogliamo risalire ancora più indietro dobbiamo dire che questo atteggiamento ci fu contro il teatro e contro la stampa a larga diffusione. Per questa via potremmo arrivare fino ai primi secoli successivi all'invenzione della stampa e per sino alla polemica contro i libri. Vale a dire contro tutto ciò che sottraeva la cultura all'ambito ristretto degli intellettuali per proporla a un pubblico più vasto.

Ma pare che Augias sia stato se non altro abbastanza scaltro. Ha evitato decisamente di prendersela con la televisione come mezzo. Fino all'estremo di dire che McLuhan aveva torto la tv non è un linguaggio in sé, è un contenitore. Buono o cattivo dipende da cosa ci si mette dentro.

«Come mai a polemizzare tanto contro la Tv spazzatura sono quegli stessi intellettuali che esaltano tanto la Tv verità o la Tv dissacrante?»

Infatti concordo almeno in parte con il rovesciamento del famoso assioma di McLuhan. Però mi domando anche se sia giusto continuare a scaricare sulla televisione la responsabilità del malessere del nostro tempo. Le faccio un esempio. Tre settimane fa il Papa ha fatto una riflessione estemporanea in un'assemblea di religiosi. Ha parlato dei ritmi frenetici della vita di oggi che ci allontanano dalla vera intenzione della preghiera dalla spiritualità. Ha poi aggiunto che i mezzi di comunicazione compresa la tv contribuiscono a questo. Bene non c'è stato un solo giornale italiano che abbia colto lo spirito complessivo del discorso pontificio. Tutti hanno puntato sulla televisione. Come se il Papa avesse detto che è la vera nemica della vita dello spirito. Del resto mi spieghi come mai a polemizzare tanto contro la Tv spazzatura sono quegli stessi intellettuali che esaltano tanto la tv verità o la tv dissacrante che tanto contribuisce alla confusione e di ogni valore basti pensare alle insinuazioni maligne o alle perverse costruzioni di *Blob*. Insomma non si possono usare due pesi e due misure.

Questo però non spiega ancora perché di tv spazzatura se ne faccia sempre di più.

Il nostro sistema che come è noto è misto c'è stata una completa abdicazione ai ruoli propri dei soggetti interessati. Tante polemiche sul duopolio! Diciamo la verità

siamo onesti e riconosciamo che siamo in presenza di un solo monopolio quello della tv commerciale. Il servizio pubblico ha infatti rinunciato alla sua funzione e non c'è più nessuno che prescinda dall'ossessione degli ascolti.

E questo comporta inevitabilmente una corsa verso il basso a chi compiace di più certi sentimenti certi stati d'animo del grande pubblico.

Non vi sentite un po' responsabili per aver innestato quest'emulazione al



Il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta ed in basso Davide Mencacci durante la trasmissione «Scene da un matrimonio»

La tv commerciale è stato uno dei motori di quello sviluppo. L'esplosione della pubblicità in tv ha contribuito al saldo attivo dell'economia del paese. Basti pensare a quante piccole aziende sono diventate grandi facendo pubblicità in tv. Chi fa polemica contro gli spot se lo dovrebbe ricordare. E credo che anche oggi con le tempeste monetarie e il timore della recessione possiamo ancora dare un contributo non secondario alla ripresa dello sviluppo.

Il cuore pulsante del meccanismo, la ricchezza ai consumi, è però fortemente messo in discussione.

Come ha spiegato Berlusconi in Confindustria il problema del nostro paese non è nel l'arresto dello sviluppo dei consumi il sistema industriale continua infatti a crescere anche in questi giorni. Il cuore della crisi è altrove nel debito pubblico nel nord delle finanze dello stato.

Già, ma per pagare il debito pubblico gli italiani avranno meno soldi per le vacanze in technicolor, come dice il presidente del consiglio. Dovranno adeguarsi a uno stile di vita più sobrio. In questo sforzo, sentite anche voi di avere qualche responsabilità etica verso il paese?

Mi consenta due osservazioni. La prima più che di austerità qui si tratta di razionalizzazioni di spesa complessiva. Quando il presidente dice «troppe vacanze in technicolor» ho l'impressione che al fuda ai nostri alberghi vuoi perché gli italiani vanno a spendere alle Seychelles. Dunque il suo invito non significa rinuncia alle vacanze ma vacanze preferibilmente in Italia e senza al technicolor. La seconda osservazione riguarda gli stili di vita e di comportamento e qui trovo ci sia troppa facile retorica contro la tv commerciale che avrebbe importato modelli di vita americani magari attraverso Dallas. Tutto questo è ampiamente superato ormai produciamo fiction in misura maggiore di quella che importiamo. Se poi lei allude alla pubblicità il simbolo della produzione della tv commerciale è riassunto dallo spot di Barilla. Praticamente è pubblicità della famiglia. Dunque non le pare partito preso l'accusa di vuoto etico?



«Penso che si possa interrompere questo circuito perverso riprendere una corsa verso l'alto. Perché il servizio pubblico torni a fare il suo mestiere»

ribasso? Niente affatto. Non siamo mica noi ad aver abdicato al nostro ruolo. È la Rai che lo ha fatto scatenando la competizione con la tv commerciale che per sua natura persegue altri obiettivi. Ma io penso che si potrebbe benissimo invertire la marcia. Interrompere il circuito perverso e determinare le condizioni per una corsa verso l'alto anziché verso il basso. Perché il servizio pubblico torni a fare il suo mestiere per il quale l'altro gli è riconosciuto il diritto al canone. Costruendo palinsesti con gerarchie di priorità obiettive, valori diversi da quello del grande ascolto.

In Italia lei vede spazio per una tv come il canale culturale francese Arte?

Francamente no. Augias che ha dovuto affrontare una lunga battaglia per difendere *Babele* lo sa benissimo. Ecco perché dico che pecca di intellettualismo e di astrattezza. Finché è così in questo sistema dove l'unico metro di giudizio è l'ascolto per cose come *Arte* non ci sarà mai posto.

Parliamo di futuro prossimo. Il clima di oggi è assai diverso da quello della nascita delle tv commerciali, segnato dal boom dei consumi. Per voi che cosa conta

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso

Consiglio di Amministrazione
Guido Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio
Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele
Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Ililana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma Via dei Due Macelli 25/13
telefono passante 06/689961 telex 013461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz al n. 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscriz come giornale murale nel registro del trib di Milano n. 3598

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Bel conduttore, arzuto e pettorillo

ENRICO VAIME

Certo che ne sono successe di cose la settimana scorsa. Soprattutto per quello che riguarda la Tv sono stati giorni di fuoco accenti. Per primo è partito il Papa che ha spiegato come la Tv allontani dalla preghiera e quindi sia dal suo punto di vista nociva. Un'affermazione ispirata alla massima cautela, la televisione non solo allontana dalla preghiera ma spesso spinge i me non osservanti alla bestemmia. Dopo Giovanni Paolo ecco Gianni (Vattimo) espone su *La Stampa* il suo anatema o meglio la sua esortazione esacerbata basta con la Tv. Da domani lascio i canali e passo alla lettura. Un'affermazione che ha avuto un suo riscontro di stupore presso gli intellettuali. E io non mi spiego per che. A parte il fatto che la nuova da televisione è una malattia professionale per chi la Tv la pratica e la frequenta e Vattimo lo fa è fatale come la silicosi per i minatori. Rimanere di quell'accorato intento il

valore personale che mi sembra corrisponda nel fascino a quelle dichiarazioni fra cui quini: «Da lunedì smetto di fare *maire*» si dice aspettando la scensore «È già» si risponde un po' evasivo «il fumo la maie». Anche la Tv fa male e quindi di. Che dire contro quella coraggiosa decisione? Vede Vattimo lei mi denuncia a una finestra sul mondo?

No francamente la Tv non è una finestra sul mondo. È una finestra su un cortile. Pieno di spazzatura e di zoccole (calma) si chiamano così in Italia centrale i topi di laglia extralagge) in un certo senso Gianni Vattimo che è uno studioso di tutto rispetto dotato sp'esso di ironia si autoemarginava «vinto dall'umidità del mezzo nei confronti del quale però qual che piccola curiosità si potrebbe ancora conservare. Comunque meno uno per i Audited. E andiamo avanti altro col

po alla televisione e segnalata mente alla televisione di Stato è venuto dal ministro dello Spettacolo signora Boniver Margherita Boniver ospite del *Maurizio Costanzo Show* ha deciso nella circostanza di dire la verità «La verità» diceva Caterina Caselli alla quale la Boniver somiglia ormai sempre di più nel tono di voce e nell'aspetto fisico «La male lo so. Ed ha fatto male perché l'ammisione del ministro è suonata destabilizzante non pago il canone».

Poteva bastare quest'ultima botta al sistema Tv. E invece s'è aggiunto il fendente di Angelo Guglielmi direttore della Terza rete Rai il quale tranne quello («tomo tomo» avrebbe detto Totò) ha buttato il suo potesi perché non privatizzare una delle reti Rai? Per chi come me crede nel servizio pubblico è stato uno choc. Ma mi sono ripreso e ho pensato alle

possibili conseguenze di questa eventualità immaginando ne per un attimo i risvolti. Chi compra una rete lo sanno anche i più ingenui. Io la per degli scopi precisi. Se la terza rete venisse acquistata da una azienda non sarebbe per far giocare i figli dei dipendenti ma per sfruttare il mezzo a fini pratici immediati ipotizziamo che Raitre venisse acquistata da una ditta qualunque la Orzo Bimbi per esempio. La prima cosa che chiederebbe logicamente la proprietà sarebbe che non si nominassero i prodotti della concorrenza (Orzo per esempio). E poi dovendo pagare i dipendenti tenderebbe da questi un atteggiamento consono e affidabile forse la Orzo Bimbi si vedrebbe costretta ad emarginare che ne so? Il mio amico Italo Moretti che per esempio potrebbe non aver mai nascosto la sua propensione per la concorrenza in

scela Leone. Preferirebbe accantonare Mariolina Sattanino che per la sua origine partenopea può far sospettare una preferenza per il caffè vero magari ristretto. E così via. La Orzo Bimbi chiederebbe quindi di giustamente una promozione del marchio e del prodotto in fondo che male c'è a pretendere che si dica «Orzo Bimbi e Raitre vi invitano ad assistere a *Samaritanda* presenta Michele Santoro». F. Santoro non è impensabile sia pregato di uniformare il saluto «Comunque la pensate benvenuti a *Samaritanda*» e comunque per la colazione del mattino mi senti l'orecchio?.



Provo un intenso desiderio di tornare nell'utero. Di chiunque (Woody Allen)